

Preparata da direzione e consiglio d'azienda una ipotesi di riorganizzazione del lavoro

# Per l'Atac si è aperto uno spiraglio

Una ristrutturazione dei turni - Mezz'ora di straordinario per arrivare sul posto di lavoro - Una «bozza» aperta al contributo di tutti - Resta ancora aperta la vertenza nazionale, dalla quale dipende la piena ripresa del servizio

**Martedì ampi servizi sul bilancio capitolino**  
**Decreto sulle finanze locali: protestano le Province**

Martedì pubblicheremo ampi servizi sul bilancio '81 del Campidoglio. Venerdì in consiglio l'assessore Vetere, assieme alla previsione delle entrate e delle uscite per l'anno in corso, ha presentato anche un piano di investimenti per il prossimo triennio. Si tratta di un programma ampio di interventi che segue e sviluppa le linee di quello che la giunta comunale ha già realizzato nel corso degli anni passati. I due documenti (bilancio '81 e piano '81-83) sono accompagnati da un'imponente mole di dati economici, sociali e demografici di cui martedì daremo in sintesi i più salienti.

## françois

Roma - Via del Corso, 89/90

**Annuncia la GRANDIOSA VENDITA promozionale** di calzature di lusso e di marca modelli e colori di stagione (Al sensi della legge 80)

**TV COLOR 20" grande marca L. 399.000**

24 MESI DI GARANZIA TOTALE

ANCHE 24 RATE DA L. 22.000 SENZA CAMBIALI

**TELEMERCATO** C.SO V. EMANUELE 219-221 (CHIESA NUOVA)

Alle stesse condizioni potete acquistare HI-FI - grandi e piccoli elettrodomestici - video registratori - cineloto di tutte le marche.

### ... ma il TGI ha già deciso: «La trattativa è fallita»

Per il TGI non c'è dubbio: l'autoferroviario romano ieri mattina nell'assemblea del deposito Prenestino hanno respinto l'ipotesi di accordo tra Atac e consiglio dei delegati. L'informazione — secca e perentoria — è arrivata sugli schermi nell'edizione delle 13.30 e chissà quanti a tavola hanno pensato: ecco, adesso si significa che di us in giro ne vedremo pochi e a singhiozzo per chissà quanto. Peccato che l'assemblea si sia, al contrario, pronunciata in maniera favorevole sulle proposte di riorganizzazione dei turni e degli straordinari fatti dal consiglio dei delegati e al centro di una positiva trattativa con l'Atac (non un accordo definitivo). Insomma il TGI è riuscito a dire una bugia e, contemporaneamente ad omettere (senza neppure citarlo) il fatto che a queste assemblee abusive partecipava il sindaco Petroselli e l'assessore al traffico De Felice. Come completezza dell'informazione non c'è davvero male.

Non sappiamo se a quella assemblea il TGI fosse presente. Se c'era dormiva. Dormiva e sognava per Roma un bel destino fatto di sci per continui, proprio prima delle elezioni...

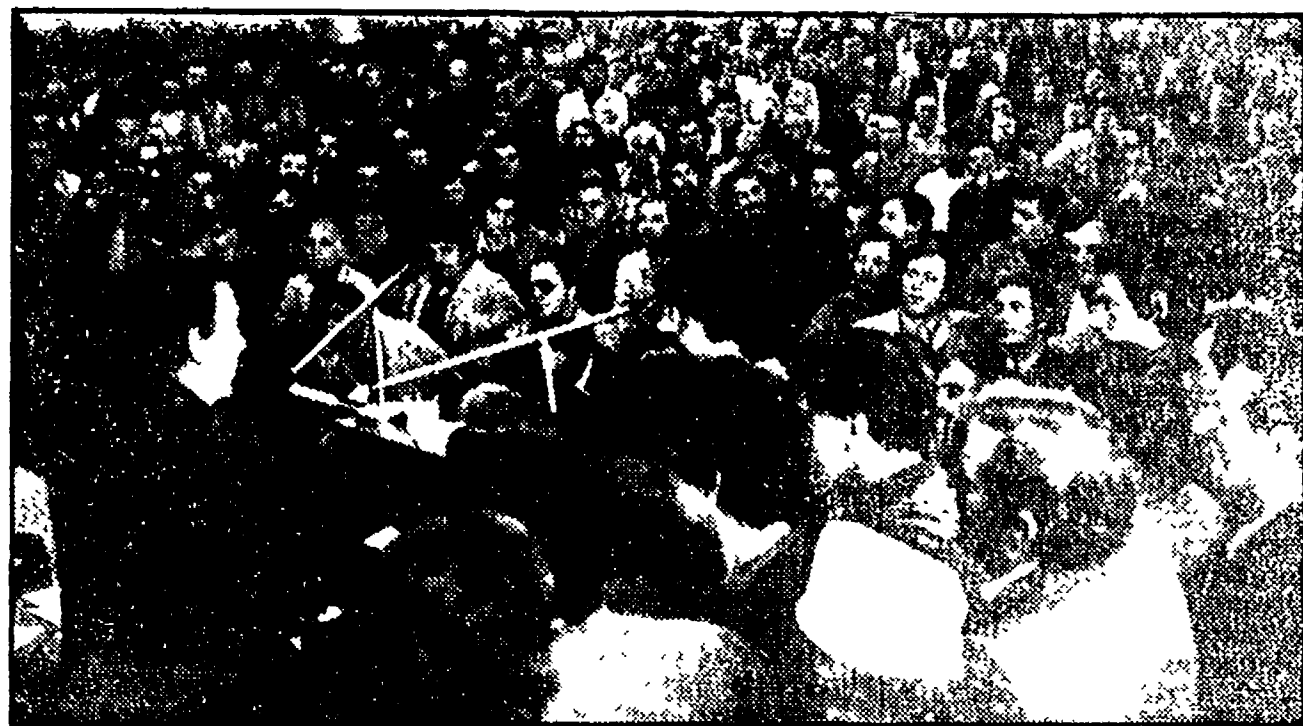
Il personale viaggiante per ogni turno di esercizio è diverso ordinario in vettura deve svolgere le seguenti prestazioni: accensione del motore fino al raggiungimento della pressione di esercizio nel circuito pneumatico, verifica tecnica del regolare assetto del veicolo, lubrificazione della vettura, cambio delle consegne e segnalazioni al collega, conduzione del bus al posto assegnato (cioè al capolinea), chiusura del circuito pneumatico, segnalazioni di guasti e di danni al personale incaricato. Per lo svolgimento di queste operazioni — 4 dei quali sono a carico degli autisti — sarà consentita un'ora mezza di straordinario all'inizio e/o alla fine del turno.

Oltre alle parti sopra stabilite farà seguito una ulteriore parte dell'accordo integrativo aziendale del '79, anche per quanto riguarda la ristrutturazione degli orari e la riorganizzazione del personale operaio e impiegato con i criteri di armonizzazione.

Nella parte finale dell'ipotesi di accordo integrativo che ha allo studio una proposta con la quale si intende compensare, mediante il straordinario, l'orario di servizio che gli autisti dovranno svolgere per completare un giro, quando questo comporti il superamento dell'ora e dieci minuti di lavoro. Questa proposta — conclude la «bozza» — potrebbe essere sostituita, per ciò che riguarda la razionalizzazione e il miglioramento del servizio, delle prime due ipotesi (cioè la I e la 2).

Questa è l'ipotesi d'accordo siglata ieri notte. All'incontro erano presenti il presidente Martini, il direttore Giacomo Santo, l'assessore al traffico Tullio De Felice, i consiglieri Filippo di Timi, il capo dell'ufficio movimento Pagnotta, i commissari Mario Tuvi e Maurizio Marcelli e rappresentanti di un consiglio unitario d'azienda. Se detto che è una «bozza». Ora infatti il documento verrà sottoposto al parere di tutti i lavoratori nei depositi. Saranno organizzate assemblee in ogni deposito. Alla fine se l'ipotesi sarà approvata la riorganizzazione prevista potrà partire immediatamente.

Resta in piedi, in tutta la sua gravità, la questione della vertenza nazionale. Quella lotta bisogna continuarla. E bisogna continuarla nella massima unità, senza divisioni e contrapposizioni. I lavoratori dell'Atac devono avere la forza per imporre al governo scelte chiare, impegni precisi, per evitare che i misurati continui a defilarsi, a rinviare. L'azienda romana e il Comune hanno fatto la loro parte, hanno fatto tutto ciò che era loro consentito. Ora sta al governo dimostrare lo stesso senso di responsabilità e chiudere subito una vertenza che dura da troppo. Il sindacato Benigni ha stigmatizzato il comportamento della Democrazia Cristiana, che vuole «creare una situazione di ingovernabilità della città, cercando di garantirsi, attraverso lo sfascio, un certo risultato elettorale. Può darsi che il comunismo sia un ingrediente essenziale della vita politica: certo che qui esse giungono a livelli difficilmente superabili».



Il dibattito con il Sindaco alle due assemblee nei depositi ATAC

bio, hanno anche disorientato. «L'azienda — spiega il sindaco — non può fare un contratto separato da quello nazionale. Di questioni salariali non possiamo nemmeno parlarne. Perché ogni anno con un decreto si stabilisce una quota da destinare ai Comuni per beni e servizi. E noi la trasferiamo alle aziende di trasporto. Oggi ancora non sappiamo quanto ci sarà dato». L'intervento sul salario, allora, è impossibile. «Possiamo solo intervenire — dice l'assessore De Felice — sul contratto nazionale del lavoro». E una cosa che ci viene impedita per legge. E allora il Comune cosa ha fatto? «Abbiamo fatto un patto di solidarietà con l'azienda», dice Petroselli — che l'azienda ha avviato da tempo un esame del consiglio d'impianto per la riorganizzazione del lavoro. E il Comune, a sua volta, è disponibile ad anticipare la somma necessaria, senza sapere quanto il governo col decreto sarà disposto a darci.

qual è la linea di condotta e quali margini sono consentiti all'azienda e all'amministrazione. «Entro quattro giorni — dice — sarà pronto il pacchetto di proposte, per operai, impiegati e autisti. Poi sarà discusso e votato dai lavoratori. L'appello che io faccio, allora, è che questa settimana non sia un'altra settimana di scioperi, ma una settimana di discussione, di riflessione serena. E se ci sono altre proposte, altre indicazioni vengano fuori». Il sindaco dice che è disposto a tornare, qui e a Prenestino. Per discutere ancora. Alla fine i contrasti cominciano a sanarsi. E il comitato di lotta — lo dice un altro leader — dice di non cedere alla trattativa. «Uno scricchiolio di applausi, a testimoniare anche le contraddizioni in cui si dibatte questo comitato anticipo». Ma non è tutto chiaro. E Petroselli interviene per la seconda volta. Chiarisce la posizione del Comune. Spiega

Pietro Spataro

Fino a due anni fa si parlava di Colonna, i padroni da otto secoli. Dentro questo castello inespugnabile, protetto dalla rocca e dai bastioni, i principi avevano le loro guardie, qui si ritiravano quando a Roma le famiglie nemiche prendevano il sopravvento, da qui ripartivano alla difesa della città. «Stare» la città dove atterrava un palazzo-fortezza vicino a SS. Apostoli. Il castello di Genzano era una trovata fittizia e delle mitologie e delle sconfitte del Colonna porta addosso i segni. C'è al pian terreno una sala con un soffitto magnifico dalle volte leggere e robuste, dove papa Martino V teneva le sue «conferenze», ci sono due piani fatti dalle mura di borgo, i principi nemici che per una decina d'anni strapparono la fortezza dalle mani dei Colonna. Lavori, rifacimenti, come su un corpo vivo che cresce e cambia. Nel '500 il cardinale Gerolamo («princeps et dux») fece costruire un colonnato interno un porticato di grande raffinatezza che nel '700 è cresciuto in altezza di un ordine d'archi. A nord un grande affresco sulla facciata ricordava la grande potenza della famiglia «elencando» i castelli posseduti nella zona dell'Aquila e nel Lazio, qui verso Roccaraja. Poi, un giorno del '13 una squadriglia della Raf buttò sul castello il suo carico di bombe a tempo per colpire un magazzino di munizioni di grande valore. Gli ordigni spazzarono via la facciata a settentrione, spezzarono un arco su un corpo di pietra e mattoni che conduceva verso i cinque ettari di «parco fortificato» nella rocca d'impetto a quella del castello. Gli eroi di Colonna presero i soldati per i restauri, ma qui a Genzano misero a nudo qualche trave d'acciaio per impedire i crolli: coi milioni maniarono mischirono in arredi edificabili. Le grandi sale del castello divennero depositi di grano. Il ponte antenico fu battuto giù dal Genio Civile che ci mise anni per costruire una brut-

L'incontro è stato l'occasione anche di una visita in profondità ai lavori, di un dibattito sulla questione centrale del riuso, di un bilancio dell'attività della Provincia culturale. Fino al '76 — hanno ricordato Lina Ciuffini, assessore alla pubblica Istruzione e Angiolo Martini, vicepresidente della giunta — la Provincia spendeva sì e no 100 milioni l'anno per i monumenti. Erano soldi che servivano a mettere qualche toppa al patrimonio in via di rapida dissoluzione. In quattro anni la giunta di sinistra ha speso 3 miliardi e 200 milioni di rafforzamento percentuale è quasi impossibile, sarebbe come dire il 2.000% in più. Ma la questione non è ottenuta due locali.

Noi — ha detto Lina Ciuffini — abbiamo puntato a cambiare alla radice il tipo di intervento, abbiamo puntato a una nuova concezione, ma al riuso. L'operazione del castello dei Colonna, prima ancora che la Provincia perfezionasse l'acquisto, aveva già per protagonisti gli abitanti di Genzano. Qui ci sarà spazio per attività culturali nuove, per una pinacoteca, per un museo della civiltà contadina. C'è spazio anche per l'attività dell'Unione cronisti romani (che ha chiesto e ottenuto due locali).

Genzano è solo uno dei punti dell'intervento della Provincia: 31 sono i lavori di restauro terminati, 33 i cantieri aperti. 50 quelli che stanno per aprire. Gli esempi più significativi di questo attività (oltre al castello Colonna) sono il palazzo di viale Mazzini di Anagnino, il convento di S. Michele e la Rocca di Montecelio, il castello Brancaccio di Rotundo. Un tempo — ha detto Merloni — la Provincia (e non solo a Roma) significava solo il broletto, il municipio, le strade. La giunta di sinistra ha imposto un cambiamento di qualità e di tono. Abbiamo avuto l'immanazione e la fantasia necessarie per dare alla vecchia Provincia un'immagine e una nuova, e senza aspettare le leggi

### Petroselli: «una settimana di riflessione»

Il clima è teso. La spaccatura tra operai e autisti c'è, si sente. La direzione che si è prodotta in questa settimana, con tutta la carica di malumore che si porta dietro, non si può sanare con un'assemblea. Ce ne vogliono cento. Ma con un'assemblea, anche se rumorosa, infuocata — come si dice — si può fare chiarezza, si possono eliminare le incomprensioni, le chiusure aprioristiche. E al posto Prenestino è successo questo. Il sindaco Petroselli, l'assessore De Felice, il presidente e il direttore dell'Atac si sono confrontati per tre giornate difficili. Ed è stato un confronto sui fatti, sulle cose. La bozza d'accordo sulla riorganizzazione del lavoro, infatti, ha catalizzato l'attenzione dell'assemblea, ha costretto tutti i lavoratori a misurarsi con una proposta. Senza demagogia, senza velleitismi, senza luge in avanti, senza il chioffrare di chi tanta parte ha avuto in queste settimane di «ribellione». Alla fine quell'ipotesi — spiegata con chiarezza da Petroselli — viene approvata con un applauso. La sala-mensa è piena, stracolma. Ma il malumore di questa parte di chi se operano non è nato solo per il salario, per i soldi in più nella busta-paga. E' anche un malumore di chi vuole contare di più, vuole parlare e decidere. In tutti gli interventi — siano di aderenti al comitato di lotta o di delegati sindacali — si parla di sindacato, di democrazia, di partecipazione. «Il compagno Di Vittorio — urla al microfono Spagnoletti, un dilettante di Porta Maggiore — diceva che era la base che doveva portare avanti le lotte. E oggi non è così. Il sindacato si è imbrogliato». C'è chi durante lo sciopero della federazione unitaria ha lavorato. Ma al sindacato ci crede ancora e lo vuole cambiare. «Sono disposti a darli al sindacato i soldi che ho guadagnato durante lo sciopero — dice Battista —. Ma il sindacato si deve mettere alla testa dei lavoratori. Deve lottare coi lavoratori. E se qualche delegato si è stancato se ne vada. Ci mettiamo gli altri al posto loro». Il sindacato ha una grossa partita da giocare. Tra chi ha scelto il comitato di lotta sono pochi quelli che lo hanno fatto per strumentalizzare. Molti hanno scelto quella strada per contestare, per far sapere al sindacato che deve

### Si restaura la rocca dei Colonna a Genzano

## Un teatro, un museo nel castello dei principi papi

Un edificio stupendo salvato dal degrado e destinato a un nuovo uso

